

Montanari, così gli spaghetti fecero la storia dell'Italia unita

Ugo Cundari

In pieno revival di napoletanità, Massimo Montanari, storico dell'università di Bologna, scrive *Il mito delle origini* (Laterza, pagine 128, euro 9) sulla nascita e la diffusione con epicentro Napoli di uno dei principali piatti della cucina mondiale.

Montanari ricorda che i napoletani nel Seicento, dopo essere stati a lungo «mangiafoglia», diventeranno i «mangiamaccheroni» per antonomasia, strappando la definizione ai siciliani. Che prima di allora la pasta era considerata un lusso, con divieto di cucinarla nei momenti di carestia. Che diventò cibo popolare quando a Napoli si diffusero le due macchine-chiave dell'industria pastaria, la gramola, cioè l'impastatrice meccanica, e il torchio.

«Nell'Ottocento "maccheroni" è ormai sinonimo di Napoli, nelle rappresentazioni letterarie così come nell'immaginario collettivo, ed è curioso che nel momento dell'unificazione italiana si possa rappresentare la conquista di Napoli come una scorpacciata di maccheroni»: il 7 settembre Garibaldi entra a Napoli e Cavour scrive: «i macche-

roni sono cotti e noi li mangeremo». Ecco il salto intellettuale dell'autore, che commenta: «espressioni che possono prestarsi a commenti maligni (il Nord che si mangia il Sud) ma che vanno anche interpretate come riflesso della volontà, da parte del ceto politico piemontese, di accreditare un proprio ruolo di garante degli interessi e delle tradizioni di tutti, nel delicato momento conclusivo del processo di unificazione del paese. A tal fine si attiva sul piano dell'immaginario, oltre che nei programmi politici, una sorta di «meridionalizzazione» dell'identità subalpina, e in questa operazione i simboli alimentari sono, come sempre, decisivi: mangiare i maccheroni significa condividere una cultura, trasformando il simbolo di Napoli (e per estensione del Regno, ossia di tutto il Sud) in simbolo della nazione».

Con l'Unità niente strage culturale, niente polverizzazione di una storia e di un passato che oggi deve trovare vendetta. I piemontesi decisero di affratellarsi alla cultura napoletana esaltandone l'espressione più identitaria, la pasta. «La rivoluzione nazionale, nella misura in cui significa assunzione del Sud da parte del Nord, è anche una rivoluzio-

ne dell'immagine gastronomica che tira più a nord la coperta mediterranea, di cui i maccheroni sono una parte essenziale». Allora l'appellativo di mangiamaccheroni assume per precisa volontà politica dei «conquistatori venuti dal Nord» un valore più esteso, «rappresentativo non solo dei napoletani, ma dei meridionali in genere – mentre il progetto politico-culturale dei Savoia tendeva a conferirgli un valore ancora più ampio di italianità».

Napoletanità uguale piemontesità uguale italianità, quanti sederi di intellettuali salteranno sulla sedia. Se qualcuno ha ancora dei dubbi, Montanari rincara la dose: «Maccheroni furono detti gli italiani in America. Spaghetti, con l'accento sulla i, furono detti in Francia. Ma questo stesso stereotipo funzionò come collante interno». Il mito delle origini a prima vista è sugli spaghetti, in realtà mette in guardia, i napoletani per primi, dalla «pericolosità di parole come "radici e identità" da maneggiare con cura. Frequentemente le si vedono frantese e confuse. "Contro le origini" si sarebbe potuto chiamare questo piccolo saggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ICONOGRAFIA & OLEOGRAFIA
Totò in una celebre scena di «Miseria e nobiltà»



MASSIMO MONTANARI
IL MITO DELLE ORIGINI
BREVE STORIA DEGLI SPAGHETTI AL POMODORO
LATERZA
PAGINE 128, EURO 9